ORAZIONE PANEGIRICA

IN OCCASIONE

DEL FELICE RITORNO
DA VIENNA IN NAPOLI

DELLA S. R. M.

DI

MARIA CAROLINA
D' AUSTRIA

REGINA DELLE DUE SICILIE &c.

TRADOTTA

DA FERDINANDO FERRARI

COL TESTO LATINO A FRONTE

DEL SACERDOTE

D. GIOVANNI ARMENTANO

FRA I SINCERI LAUREATI
DELL' ARCADIA REALE

DRILONIO CLIMENEO.

NAPOLI MDCCCII.

PRESSO VINCENZO ORSINO.
Con pubblica Autorità.

Τιμὴ δ' ἐκ Διός ἐστι.

Ab Jove ſummus honos.

Homer. Iliad. lib. I. v. 197.

ALLA S.R.M.
DI
MARIA CAROLINA
D'AUSTRIA
REGINA DELLE DUE SICILIE, E DI GERUSALEMME &c.

P. F. A.

SIGNORA

NEl fausto avvenimento del sospirato ritorno di V.M. a' Vostri fedeli sudditi, uno spirito ben formato e sensibile non può starsene certamente inoperoso. I romorosi clamori del popolo festeggiante, la vista di magnifi-

ci

ci templi e trofei, come deſtano in tutt' i cuori i più lieti e ſinceri ſentimenti di attaccamento e di riſpetto verſo la M. V., così iſpirano in ogni colto ingegno quell' eſtro eccitator di carmi e di proſe, che da' dotti alunni delle Muſe ſacro furor ſi appella. Ma quali carmi o quali proſe in queſta tenera età di anni undici può mai produrre il mio debole ingegno? Dovranno dunque reſtar ſeppelliti nel fondo del mio cuore quei teneri ſenſi di gioja, che deſtati al Voſtro felice arrivo, non ſanno trovar la ſtrada di preſentarſi al Voſtro Auguſto Trono? Debole è la mia voce, nè può, malgrado qualunque sforzo, tra la calca del popolo vociferante, ferire con replicati applauſi le Voſtre orecchie; e per ſonora e robuſta che foſſe, tralignerei dalle degne ed alte mire del mio genitore, che fin da' pri-

primi anni della mia fanciullezza mi ha alle Muſe conſacrato, ſe per proteſtare a V. M. l'attaccamento e la venerazione, voleſſi reſtringermi ſoltanto all' organo materiale della voce. Ma ſe l'età e l'ingegno m'impediſcono di ſare originalmente a V. M. un ben degno encomio, mi permettono almeno di tradurre nella volgar favella un' Orazione Panegirica, che ſul medeſimo ſoggetto ha in Latino compoſta il mio Precettore D. Giovanni Armentano. Me felice, che ho a ſare colla più Clemente di tutte le Sovrane, che abbia mai adorato il Mondo! Voi, AUGUSTA SIGNORA, che avete ſempre protette le lettere, degnatevi di accogliere queſta produzione, che ſebbene per generazione a me non competa, per adozione almeno a me l'aggiudico. La M. V. in eſſa ravviſerà in una ſola occhia-

ta i riſpettoſi ſentimenti del Precettore e dell' Alunno. Col più profondo oſſequio mi raſſegno.

Di V. R. M.

Napoli 21. Agoſto 1802.

Umiliſs. e Fedeliſs. Vaſſallo
Ferdinando Ferrari.

ELOGIO

DELLA

NOSTRA AUGUSTA SOVRANA

(D. G.)

DA VIENNA FELICEMENTE RITORNATA

COL TESTO LATINO A FRONTE.

AD

MARIAM CAROLINAM

AVSTRIACAM

SICILIARVM, ET HIERVSALEM

REGINAM &c.

ORATIO.

COgitanti mihi ſuepenumero de ampliſſimis, quibus Regum nomen inter homines ſanctum & grave commendatur, ornamentis, illud tandem ratio, rerumque geſtarum perſuaſit memoria, nihil eſſe inter ceteras laudes, altaque Regum decora, quae cuncti vulgo admirabundi ſuſpiciunt, Populi Benevolentia ſuavius, nihil Principis Auctoritate praeſtantius, ut quem cives amant & reverentur, is beatiſſimus eſſe videatur. Jucundum ſane eſt & per-

am-

ALLA S. R. M.
DI
MARIA CAROLINA
D'AUSTRIA
REGINA DELLE SICILIE, E DI GERUSALEMME &c.

ORAZIONE.

SE tra gli alti luminosi pregi, che formano volgarmente l'oggetto della comune ammirazione, onde va adorno il Real nome sacrosanto tra gli uomini e venerando, dopo lungo e maturo esame, la ragione e la Storia ne convince, che il più grazioso appunto è la Benevolenza del Popolo, e 'l più sublime l'Autorità del Principe; felice senza dubbio e ben avventuroso è colui, che coll' amor del Popolo ne ha saputo guadagnare ancora il rispetto e l' ossequio. Aggrade-

amplum praeesse omnibus, opibus, potentia ceteros antecellere, leges ferre, populis iussa describere, pacem, bella, foedera moderari: at omnem dominandi iucunditatem & splendorem vincit una Imperantis Auctoritas, Populique Benevolentia, propterea quod illa armis, hereditate, testamento, haec non nisi fide, virtute, beneficiis licet comparare. Itaque TE, SERENISSIMA DOMINA, *subditorum hominum studio & obsequio, omnium gentium, omnium saeculorum, omnis memoriae facile principem praedicabo, quod praestantis illius Benevolentiae, qua* TE *omnium ordinum cives coluerunt, ex quo ad Regni consortium divinitus advocatam beando populo* TE *interfuisse laetabantur, luculentissimum his diebus accepisti testimonium, cum* TV *diuturno nos* TVI *desiderio le-*

vole è egli in vero e al disopra di ogni paragone esser superiore a tutti, lasciarsi dietro tutti gli altri nelle ricchezze e nella potenza, dettar leggi, tener da' suoi cenni i popoli sospesi, regolare a suo bel grado la Pace, la guerra, i trattati: ma di ogni piacere, e del decoroso splendor del Trono è di gran lunga maggiore l' Autorità del Sovrano, e la Benevolenza del Popolo; giacchè quegli augusti pregi possono ben al Principe proccurare le armi, l' eredità, il testamento, ma al glorioso acquisto di questi spianano soltanto il sentiero la fede, la virtù, i benefizj. Quindi a ragion posso io, o SERENISSIMA SIGNORA, a fronte di ogni nazione, di ogni età, di ogni secolo, encomiarvi come un singolar modello nell' aver saputo acquistare de' Vostri fedeli sudditi l' ossequio e l' amore; mentre quell' ammirabile Benevolenza, che vi hanno sempre protestata i cittadini di ogni ceto fin dal felice momento, che foste chiamata a parte del Trono a VOI per nostro bene dal Ciel destinato, vi è stata ad evidenza contestata in questi giorni, quando rilevando-

vans, omnia nobis secum prospera & felicia auspicatissimo reditu convexisti. An vero ullam tam remotam oram esse putabimus, quam non illius diei fama pervadet, cum ultro citroque sibi quisque tantam rem gratulari gestiens, voce, manibus, tropoeis TIBI *Urbem adeunti, fausta quaeque & iucunda ominabatur cumulatissime? Vel ego tanti gaudii consors, reverentis gratique animi erga* TE *mei specimen, quoad per ingenium liceat, orationis praeconio* TIBI *dare cupiens, totus in eo sum, ut* Benevolentiam, & Auctoritatem, *illam Beneficiis, Virtutumque commendatione, hanc Regia Dignitate, ac Pietate in Deum partam, dicendo commemorem. Tv vero,* CLEMENTISSIMA DOMINA, *audacibus coeptis adspira, tantoque me argumento imparem* TVO *numine adiuva, sustenta, confirma.*

Be-

ci dal pur troppo lungo e nojoso languore della Voſtra lontananza, coll' avventuroſo Voſtro ritorno ci avete con eſſo voi rimenate tutte le felicità. E crederemo noi eſſervi ſulla terra cotanto rimoto angolo, dove penetrata non ſia la fama di quel memorando giorno, quando gareggiando ciaſcuno di felicitarſi l' un l'altro per sì fauſto avvenimento, nel Voſtro ingreſſo in Città vi facea colla voce, colle mani, coi trofei un compiuto feliciſſimo augurio? Anche io che ſono a parte di sì gran gioja, ſpinto dal deſiderio di darvi, come poſſo il meglio a ragione del mio ingegno, un picciol ſaggio di riſpetto e di gratitudine, mi sforzerò di ragionare della *Benevolenza*, e dell' *Autorità*, glorioſi prodotti, quella de' Voſtri Beneficj, e delle Voſtre Virtù, e queſta del Real Decoro, e della Pietà verſo Dio. E Voi, Signora, in queſta per me ardimentoſa malagevole impreſa, coll' aura propizia di Voſtra Real Clemenza ſpirate al debol mio petto vigore e lena, ond' io di me maggiore, ſia nel grand' uopo dal potente Voſtro patrocinio animato, ſoſtenuto, difeſo.

Benevolentiam Beneficiis maxime capi, quis ignorat? Est enim a natura comparatum, ut quos optime de nobis meritos novimus, nisi vero si quis est, qui a recta ratione, & castis moribus desciscens, ingrati animi labem sibi aspergi patiatur, eos singulari studio & benevolentia prosequamur. Atque illud in primis mihi laetandum iure videor, quod TVORVM *in nos Beneficiorum multitudo tantam cuique dicendi copiam suppeditat, ut nemini oratio deesse possit. Proh Deus immortalis! tantane per triginta felicissimi Regni* TVI *annos Beneficia in nos conferre potuisti, ut* TV, *quae Imperio terras, maria, fortunasque civium cum Augusto Coniuge regis, Beneficiis animorum Dominatrix esse videaris? Ego vero maxime veritus, ne iusta* TIBI *laus Oratione mea detrahatur, cum nec singula, nec universa apto dicendi genere* TVA *in nos promerita complecti liceat, id mihi consilium capiendum putavi, ut unum tantum, idque maximum celebrarem, quod sempiterna subditorum*

Che la Benevolenza ſia il bel riſultato dei Benefizj, vi ha chi l'ignori? Tale egli è la condizione della noſtra natura, che ci ſpinge ad amare con ſingolar teneresza i noſtri benefattori, ſe pure non vi ha qualche moſtro, che ribellandoſi ai ſacroſanti dettami della ragione e della morale, voglia lordarſi della vergognoſa macchia d'ingrato. E in ſulle prime moſſe del mio ragionamento ho ben io motivo di rallegrarmi, che la moltitudine de' Voſtri Benefizj rende eloquente qualunque più infelice Oratore. Dio immortale! tanti e sì gran Benefizj avete VOI potuto impiegare nel corſo di ſei luſtri di feliciſſimo Regno, che VOI, la quale col Voſtro Auguſto Conſorte regnate col ſommo Impero ſul mare, ſulla terra, e ſulle ſoſtanze de' Voſtri ſudditi, coi Benefizj vi ſiete reſa la Dominante de' cuori? Or io ſul timore di oſcurare colla mia Orazione le lodi, che a VOI competono, non potendo per mancanza d'ingegno encomiare con elegante ſtile tutt' i Voſtri Benefizj; mi ſono determinato a celebrarne un ſolo, ch'è di tutti il più grande, il quale, ad onta del

populorum memoria, contra oblivionis vetuſtatiſque invidiam & inclementiam, perennabit. Nec mihi a cauſſa alienum videtur, hoc in loco eorum induſtriam & ſollertiam imitari, qui cum nec Lunae, ceterorumque Planetarum errores, nec inerrantium ſiderum ordinem, varietatem, intervalla, molem, quanta quanta ſunt, ſiſtere, ac velut in proparulo exhibere valeant, globulos lineis, punctis, ſignis, circuliſque affabre inter ſe aptis & connexis diſtinctos effingunt, ut quae ingenia, quaeque admirabilia in hac rerum Univerſitate ſummus naturae Arbiter arcano conſilio creavit atque digeſſit, ea meniſi contracta & ſtricta, compendiario quaſi opere repraeſentent. Sic ego, cui a TVORVM *in nos Beneficiorum multitudine & magnitudine interdictum eſt, ne ſingula dicendo perſequar, Pacem tantum commemorabo, in qua una, ut* TVA *in nos univerſa promerita, ſic laudum* TVARVM *caput & ſummam ineſſe lactamur. Pro tanto munere quas* TIBI *cumulate gratias age-*

del tempo e dell' obblio, si ha eretto nella memoria e nella riconoscenza de' Vostri sudditi un monumento immortale. Nè in questo luogo mi sembra fuor di proposito imitare l' industria e la scaltrezza di coloro, che non potendo presentare ed esibire in chiaro aspetto il corso della Luna e degli altri Pianeti, e delle stelle fisse la simmetria, la varietà, gl' intervalli, e la mole in tutta la loro grandezza ed estensione, hanno inventato alcuni piccoli globi marcati con linee, segni, punti, e cerchi tra loro con gran maestria intrecciati e disposti, per rappresentare in piccolo e in ristretto, e quasi dissi in compendio le ammirabili cose, che il sommo Autor della natura con segreto consiglio ha in grande create e disposte. Così io, cui non è concesso dalla moltitudine e dalla grandezza de' Vostri Benefizj rammentargli tutti distintamente, farò menzione soltanto della Pace, la quale com' è il compendio de' Vostri Benefizj, così con nostro singolar piacere lo è ancora delle Vostre lodi. Qual degno ringraziamento potremo noi farvi a misura di si gran

Be-

agemus? Quae tanti Beneficii remunerandi ratio suppetet? Pace quid utilius, quid iucundius, quid aptius hominum societati tuendae & conservandae? Quidve magis appositum ad beatam civium vitam, quam Summis Imperantibus propositam esse, dicunt?

Nec mihi Pacem commendaturo altius res repetenda videtur, fastidiumque TIBI grave crearem, si contra Hobbesii delinamenta, mutuum metum, & nocendi voluntatem, atque ingeniorum contentionem, perpetuam internecini belli caussam, omnium contra omnes in statu naturali esse contendentis, argumenta congererem, quibus TIBI omnium scientiarum peritissimae testatum facerem, hominem homine nihil pulcrius putare, communem esse inter homines ex communi stirpe, naturaeque similitudine amicitiam & commendationem, nihilque homini ab homine, ob id ipsum quod homo sit, alienum videri. Ad vi-

Benefizio? Qual mezzo avremo noi di rimunerarlo? E vi può esser cosa della Pace più utile, più gioconda, e più adatta a difendere e conservare l' umana società? O qual altra cosa potrà mai immaginarsi più confacente per la felicità de' popoli, la quale uom dice esser l'unico scopo de' Sovrani?

Nè io per fare quì l' encomio della Pace debbo andar troppo lungi, e recherei a VOI un gran tedio, se contro ai delirj di Hobbes, che poggiato sullo scambievole timore, sulla volontà di nuocere, e sulla contraddizione degl' ingegni, tenta di assegnare all' uomo nello stato naturale il tristo appannaggio di una terribile ostinata guerra *di tutti contro a tutti*, volessi affastellare argomenti sopra argomenti per dimostrare a VOI, la quale siete versata in tutte le scienze, che l' uomo fa dell' uomo l' oggetto delle sue delizie, che la comune stirpe, e la somiglianza della natura è per l' uomo un fondo di pace e di amicizia, e che l' uomo, per la sola ragione ch' è uomo, stima appartener a se tutto ciò, che all' uomo appartiensi. Facciamoci più dappres-

vilem hominum ſocietatem propius accedo, quam Pace conſtitui, firmari, conſervarique, ignorare arbitror omnino neminem. Haec tamen magis ex belli contentione, quam ipſa per ſe cognoſci atque intelligi poſſunt. Quae mala, quaeve incommoda per bellum non invecta paſſi ſumus? Dum ſaevus Mars ingruit, agricultura deſeritur, pecora relinquuntur, concidit fides, mercatorum navigatio conquieſcit: ſilent Muſae inter armorum ſtrepitus, iacent artes, leges contemptui habentur, licentia ubique impune graſſatur. Utinam anteacti temporis memoria pereat! Quis enim agrorum depopulationes, Urbis direptionem, expugnationes oppidorum, templorum vaſtationem, conflagrationem vicorum, bonorum rapinas, libesorum internecionem, ultimaque furentis Martis exitia recolens, temperet a lacrimis? Sed haec ſilentio praeteri-

preſſo alla ſocietà civile, che ognuno ben ſa aver per ſoſtegno e baſe di ſua conſervazione la Pace. Non pertanto queſto bel vero, che in ſe ſteſſo ſembra difficile a comprenderſi, riſalta con maggior chiarezza dal paragone della guerra. E quai mali, quali diſagi non abbiam noi ſofferti dall' orribile flagello della guerra? Quando incrudeliſce Marte ineſorabile, ſi abbandona l' agricoltura, ſi traſcura l' induſtria del beſtiame, ſi perde il credito nelle piazze mercantili, e la navigazione perde la ſua attività: languiſcono in deplorabile ſilenzio le Muſe tra il fragor delle armi, ſon abbiette le arti, vilipeſe le leggi, e 'l libertinaggio all' ombra dell' impunità imperverſa per ogni dove. Oh Dio! e perchè il cieco obblìo non ricopre con denſo velo il paſſato! E chi può mai con aſciutto ciglio rammentare il ſaccheggio delle campagne, lo ſpoglio della Capitale, l' eſpugnazione delle piazze, la deſolazione de' templi, l' incendio de' borghi, la rapina de' beni, la funeſta ſtrage de' figli, e gli ultimi eſterminj del ſempre furibondo Marte?

Ma

rerire ſatius eſſet, ne retractando, vulnus, quod paene coire videtur, recrudeſcat. TV, *muliebri ſuperato ingenio, haec incommoda averruncaſti, tantique belli terrore, quo omnium Europae gentium ſalus & dignitas ſummum in periculum ac diſcrimen vocabatur, longius propulſato, Pacem nobis, non ſequeſtram illam, turpem, & inſtabilem, ſed pro* TVI *Imperii dignitate atque gloria, diuturnam, & firmiſſimam* TVA *Sapientia,* TVISque *conſiliis pepeviſti. Nunc demum eventu probatum eſt, unius Sapientis mentem, plurium manus vincere, pluraque in ſumma fortuna unius conſilio & prudentia, quam multorum manibus teliſque geri. Vel per feminas nonnunquam bella reſtincta comperimus: at quam rem collatis conſiliis, univerſas quondam Sabi-*

no-

Ma miglior condotta ſarebbe ſtata al certo tacere sì orribili avventure, per non rinnaſprire colla rimembranza la ferita, che ſembra ormai rammarginarſi. Voi, ſollevandovi al di ſopra del Voſtro ſeſſo, allontanaſte tutte queſte diſgrazie, e lungi da noi ſoſpinto il terror di sì funeſta guerra, che metteva a pericoloſo cimento la ſicurezza e 'l decoro di tutte le nazioni di Europa, ci avete col Voſtro ſapere, e colle Voſtre ſagge vedute proccurata la Pace, non già vergognoſa, debole e momentanea, ma a miſura del decoro del Voſtro Regno, glorioſa, ſtabile e permanente. Era riſerbata veramente a' noſtri giorni la gloria di conoſcere ad evidenza, che il ſaper di una ſola ha potuto più che le braccia di molti, e che nel delicato maneggio de' grandi affari ſi attendono più ſtrepitoſe geſta dal conſiglio e dalla prudenza di una ſola, che dalle mani e dalle ſpade di molti. Anche le femmine ſappiamo noi aver eſtinto alle volte il fuoco della guerra. Ma quella memoranda impreſa, che con forze unite d' ingegno e di penſieri fecero un dì, al

norum mulieres praestitisse narrat Romanorum Historia, TV una, non modo earum, quae nunc sunt, gloriam, sed etiam antiquitatis memoriam praetergressa, summa cum laude confeciſti.

Age vero, cetera, eaque non vulgaria, quae ad hanc ipsam rem pertinent, consideremus. Quid TIBI iucundius contingere potest, quam in conspectu amantissimi indulgentissimique Coniugis versari? Quid dulcius unquam hominum generi à natura datum est, quam sui cuique liberi? TIBI vero, propter egregium eorum ingenium ad celsissima quaeque factum, vita sunt ipsa cariores. Itaque maxime verendum est, ne posteri falso memoriae proditum arbitrentur, fuisse hac aetate Regiam Feminam, quae communis salutis studio a dilectissimi Coniugis, carissimique Filii, Regni Heredis & Ornamenti, atque a suavissimae Neptis complexibus passa sit divelli. Demirabuntur seri nepotes, nulla TE longae viae difficultate, nullis incom-

riferire della Storia Romana, tutte le Sabine, l' avete con ſommo onore eſeguita VOI ſola, che avete ſorpaſſata la meta della gloria, a cui ha potuto aſpirare donna alcuna ſia nella preſente, ſia nella vetuſta età.

Ma rivolgiamo ormai il penſiero alle altre rimarcabili circoſtanze, che a queſto ſteſſo ſoggetto ſi appartengono. Qual altra coſa può mai fare la Voſtra delizia, che ſtare a fianco del Voſtro amante e compiacente Real Conſorte? Qual altro dono de' figli più grato e più tenero ha fatto mai all' uomo la natura? Ma a VOI per la di loro egregia indole, che hanno ſortita per eroiche geſta, ſono più cari della ſteſſa vita. Pertanto vi è gran timore, che ſarà ſtimata per fallace la Storia, quando dopo lunga ſerie di anni riferirà che a' noſtri giorni vi è ſtata una Sovrana, che per lo zelo del pubblico bene abbia potuto diſtaccarſi dal ſeno del ſuo dilettiſſimo Conſorte, del ſuo cariſſimo Figlio Erede del pari e Ornamento del Regno, e della dolciſſima Nipote. Non ſenza gran maraviglia ſapranno i tardi poſteri, che VOI intrepida a fronte de' diſagi del viag-

commodis in incoepto retardatam, Tyrrhenum mare praetervectam, per medios hoſtes ad patrios Penates contendiſſe: ibique nulli peperciſſe labori, nihil intentatum reliquiſſe, quo almam nobis Pacem, Muſarum, Cereriſque alumnam, artium, legumque praeſidium, qua conſilio, qua lingua, qua calamo conciliares. Per me libera cuilibet facultas eſto laudandi feminas illas litteris, monumentiſque celebratas, quas Germani quondam, Britanniique rerum ſummae, belloque curarunt praeficiendas. Laudi ipſis tribuat, quod urbium excidio, oppidorum inflammatione, gentiumque clade nomen ſibi magnum, & ad immortalitatem memoriae glorioſum compararunt. Mihi vero quam dulce eſt, TE SERENISSIMAM REGINAM *noſtram ſummis ad Caelum laudibus efferre, quod caſtra, agmina, ſignorum collationes, ceteraſque belli adminiſtrandi artes exoſa, omnes* TVAS *curas, cogitationeſque prudentiori conſilio in id contuliſti, ut res ad otium quam feliciſſime deduceretur.* TV *enim, ea qua es ingenii praeſtantia, in Hiſtori-*

ca-

gio, ſormontando ogni oſtacolo, che fraſtornar poteva il gran diſegno, ſolcato il mar Tirreno, a traverſo de' nemici ai patrj Penati avete rivolto il cammino: e che ivi ſenza riſparmiar fatica avete tentato ogni mezzo per proccurarci or col conſiglio, or colla lingua, or colla penna l' ineſtimabil teſoro della Pace alunna delle Muſe e di Cerere, e ſaldo ſoſtegno delle arti e delle leggi. Per me lodi chi vuole le famoſe guerriere dalla Storia celebrate e da' monumenti, le quali preſſo de' Germani e de' Britanni ſoſtenevano il comando de' Regni e delle Armate. Faccia loro chi vuole un degno ſoggetto di lode, perchè ſi hanno acquiſtato un nome glorioſo ed immortale coll' aver poſto a ſoqquadro Città, Provincie, Nazioni, ed Imperj. Per me quanto è dolce encomiar VOI, MIA SERENISSIMA REGINA, che deteſtando e campi, e ſquadre, e battaglie, e tutte le micidiali arti della guerra, avete con maggior prudenza e avvedimento rivolto il penſiero a rimenare il Regno al fortunato ſtato di Pace. VOI sì, che agli altri rari pregi unite ancora quello de' Voſtri

corum libris, quos mortuos, eosque optimos Consiliarios Alphonsus Siciliae Rex appellabat, omnis exempli documenta, velut in illustri monumento posita intuens, indeque, quod in publicam rem sit, excerpens, alienis eventis probe edocta, praestantius esse unum servare civem, quam mille hostes occidere, ac certam Pacem meliorem & tutiorem esse, quam speratam victoriam; nihil TIBI *laudabilius, honorificentius nihil esse putasti, quam* TE *Pacis arbitram appellari. O nomen cunctis Imperatoribus, qui post homines natos devictarum gentium fama, triumphorumque rumore universum terrarum orbem impleverunt, invidendum! Quam lubet te saepius appellare, Pax alma, Pax optima rerum, quae unquam hominum generi contingere possunt, Pax una innumeris triumphis potior! Atque hinc fieri puto, ut* FERDINANDVS *Rex noster & Pater, in*

quem

ſtri portentoſi talenti, VOI ne' libri degli Storici, che Alfonſo Re di Sicilia chiamava Conſiglieri morti e i migliori, contemplando come in un quadro ben chiaro e diſtinto tutt' i paſſati avvenimenti, che con energia e diſintereſſe vi ſomminiſtrano ſinceri ſentimenti a prò del pubblico bene, ammaeſtrata dall' eſempio altrui, eſſer di molto più glorioſo ſalvar la vita ad un ſolo cittadino, che torla a mille nemici, e migliore veramente e più ſicura eſſer la Pace certa, che la vittoria dubbioſa, VOI, ripeto, avete ſtimata la più grande delle Voſtre lodi e delle Voſtre onorificenze l'eſſer chiamata col dolce nome di Paciera. O nome da far invidia certamente a tutti i più famoſi Conquiſtatori, che dalla prima età del mondo ſino al preſente hanno fatto riſonar nella terra il lor nome col grido di nazioni debellate, e col romor di trionfi! Quanto è caro chiamarvi ſpeſſo di nome, Pace bella, Pace aventoroſa, Pace aggradevole, di tutte le umane felicità la più ſoda, e di tutti i trionfi la più glorioſa! Ben a ragione adunque il noſtro Padre e RE FERDI-

quem multa Deus congeſſit & naturae dona, & fortunae ornamenta, beatus eſſe videatur, quod TE *Regni Sociam nactus eſt, quae conſilio, prudentia, Auctoritate praeſto illi ad Regnum tuendum conſervandumque fuiſti. Quis non praeclare cum Auguſto, triumphati orbis moderatore, actum putet, quod Imperii, thalamique foedere ſibi Liviam devinxit, cui nunquam ſe auſcultaſſe poenituit? Quid non Iſabellae coniugi Ferdinandus Rex debet? Conſalvum nempe, Canarias, novum orbem, eiectoſque Mauros, ut illinc Hiſpani Regni amplitudinis & ſplendoris initia iure ſint referenda.*

Quamobrem praeteriti mihi temporis memoriam, quantum datum eſt homini, repetenti, nulla unquam, nec Zenobia, nec Pulcheria, nec quaevis alia veterum monumentis laudata occurrit, cui TE *liceat comparare: niſi ſi unam eximas,* AVGVSTAM MATREM TVAM, *cuius rerum geſta-*

NANDO, in cui il Cielo ha profuſo a larga vena tutt' i doni di natura e gli ornamenti della fortuna, può riputarſi felice, perchè ha ſortito per compagna del Trono VOI, che colle ſagge vedute, colla prudenza, e coll'Autorità avete cooperato alla grand' opra di ſalvare e difendere il Regno. E chi non invidia la ſorte di Auguſto Signore del già debellato mondo, perchè coi legami dell'Impero e d' Imeneo a ſe congiunſe Livia, di cui non ſi pentì giammai di aver ſeguite le ſavie inſinuazioni? E di che non è tenuto il Re Ferdinando ad Iſabella ſua conſorte? Le debbe Conſalvo, le Canarie, il nuovo mondo, e i Mori eſpulſi, onde a lei non a torto debbonſi riferire i principj dello ſplendore e della grandezza delle Spagne.

Pertanto riandando io, quanto ad uom lice, colla memoria il paſſato, non ritrovo nella ſtoria nè Zenobia, nè Pulcheria, nè qualunque altra da' monumenti degli antichi decantata donna, che poſſa eſſer con VOI poſta a paro, tranne ſoltanto la Voſtra AUGUSTA GENITRICE, le di cui memorande impreſe,

ſtarum gloriae, quas nulla vetuſtas obruet, nullaque delebit oblivio, velut cumulus acceſſit, cum formidoloſum illud bellum, quod per plura ſaecula contra Gentem Auſtriacam a potentiſſimis Turcarum Imperatoribus protractum, nullo modo niſi belligerantium interitu confici poſſe videbatur, eius opera conquievit. Quid a Friderico III. Boruſſorum Rege non eſt paſſa? qui nihil non adrogans armis, poſthabito feciali foedere, bello iterum iterumque ultro laceſsitam & tentatam, paterna e ſede depellere conabatur. Quot illi hoſtes Caroli VI. Imperatoris obitus conflavit? qui velut in vacuum venturi, collatis viribus, uno tempore undique irrumpentes, imparatam opprimere cogitabant. Atqui, quod fieri vix poſſe putabatur, tot conglobatorum hoſtium vota unius prudentia incaſſum cecidere. Tantum namque bel-

ſe, che non ſaranno giammai cancellate e ſpente dalle ingiurie del tempo e dell' obblìo, toccarono l' ultima meta, quando, ſua mercè, fu ſedata la formidabile guerra, che continuata per molti ſecoli da' potentiſſimi Imperatori de' Turchi contro alla Caſa d' Auſtria, ſembrava non poterſi altrimenti terminare, che col fatal eccidio delle due Potenze belligeranti. Che non ſofferſe da Federico III. Re di Pruſſia? il quale malgrado i ſolenni trattati, occupate le Sleſie, con quattro oſtinate guerre moſſe dall' ambizione e dal capriccio tentava sbalzarla dal paterno Trono. Quanti nemici non irritò contra di lei la morte dell' Imperator Carlo VI. ſuo Auguſto Genitore? i quali attaccando in un tempo ſteſſo da tutt' i punti i di lei floridi Stati, come ſe foſſero ſenza erede, aveano conceputo il temerario diſegno, ſorprendendola all' improvviſo, di farne della loro combinata prepotenza la vittima infelice. Ma credereſte? Le mire di tanti coalizzati nemici furono dalla prudenza di una ſola mandate a vuoto. Sì l' AUGUSTA, la ſempre eccelſa Voſtra

bellum, tam periculoſum, tam longe lateque diſperſum, quod univerſae fere Europae gentes, Boruſsi, Bavari, Galli, Saxones, Poloni, Hiſpani, Sardique coniungebant, AVGVSTA MATER TVA *reſtinxit. Quare, ut illi pulcrum fuit, ab atavis longo Regum & Imperatorum ordine, atque recte factorum fama celebratis acceptam gloriam cum magnam in rebus omnibus, tum ſummam in concilianda Pace* TIBI *relinquere; ſic pulcherrimum eſt* TIBI, *id, quod accepiſti non modo conſervaſſe, ſed etiam augere & cumulare potuiſſe. Tantamne in poſteris domeſtica maiorum exempla virtutem excitant! Vere aetas parentum melior avis tulit progeniem laudabiliorem.*

Quanquam autem mihi compertum eſt, vehementem quamdam Beneficio percepto, & perſpecto ſtudio colligi Benevolentiam, quae & a Sapientibus in laude ponitur, & in luculentis grati animi ſignificationibus ad-

ſtra GENITRICE eſtinſe il fuoco di quella cotanto terribile, cotanto pericoloſa guerra, di cui avean fatto il deplorabile teatro ciaſcun angolo de' ſuoi Reami le quaſi tutte collegate Potenze di Europa, la Pruſſia, la Baviera, la Saſſonia, la Polonia, la Francia, la Spagna, e la Sardegna. Quindi come fu ſuo gran vanto, laſciare a VOI la grande in ogni genere, e nel proccurare la tranquillità allo Stato ſorprendente gloria, a lei tramandata da' maggiori rinomati per tante eroiche imprese, e per lunga ſerie di Re e d' Imperatori; così a Voſtro ſommo onore aſcriver ſi debbe, l' aver non ſolamente ſoſtenuta la gloria degli avi, ma aver potuto ancora portarla all' ultimo ſegno di Maeſtà e di ſplendore. Tanto è poſſente l' eſempio de' padri a deſtar ne' figli l' amor della virtù! Veramente l' età de' padri più glorioſa degli avi a noi rimena più lodevole progenie.

E quantunque ſia ben io perſuaſo, che la Benevolenza è il bel prodotto de' Benefizj, la quale con ragione vien encomiata da' Saggi, come un chiaro atteſtato

adnumeratur: nolim tamen me dixiſſe putes, ex una mercedis & utilitatis ſpe diligendi cauſſam eſſe profectam. Turpe enim eſſet, & Nobis, qui TE *ex animo colimus, &* MAIESTATE TVA, *in quam nihil vulgare cadit, indignum, ſi pecudum ritu, quae ſolo voluptatis ſenſu trahuntur, Beneficiorum mercede adducti ad diligendum commoveremur. Nec* TV *ad benemerendum magis, quam ad repoſcendum propenſior, Beneficia feneraris, ut gratiam exigas, nec univerſus populus, qui praeſtanti in* TE *ſtudio ſemper extitit, in tam humilem, tamque contemptam utilitatis ſpem omnes ſuas cogitationes abiecit, ut mercenaria* TE *Benevolentia proſequeretur. Laudabilior quaerendus eſt Benevolentiae ortus, qui nonniſi a Virtute & probitate videtur repetendus. Virtute nihil eſt amabilius, nihil quod magis alliciat ad Benevolentiam, ut quos illuſtrioribus ornatos eſſe Virtutibus perſpicimus,*

ſtato di gratitudine: non è ſtato pertanto mio diſegno di aſſerire, che dell' affezione ſia unica ſorgente l' intereſſe. Sarebbe certamente disdicevole e vergognoſo e a Noi, che vi amiamo ſinceramente, e alla MAESTA' VOSTRA ſuperiore a tutte le umane debolezze, ſe ad uſanza de' bruti, che ſono ſtraſcinati ſoltanto dal ſenſo del piacere, foſſimo anche noi ſpinti ad amarvi dall' utile e dal vantaggio. Nè VOI, che ſiete più propenſa a beneficare, che a pretendere ricompenſe, impiegate ad uſura i Voſtri Benefizj, per riportarne il guiderdone, nè anche il Popolo tutto, ch'è animato dallo ſpirito della più candida e pura affezione verſo di VOI, ha rivolte le ſue mire a sì vile e diſpregevole oggetto, di amarvi con mercenaria Benevolenza. Più degna e generoſa origine rintracciar ſi debbe della Benevolenza, la quale non può derivare, che dall' ammirazione della Virtù. La Virtù è in ſe ſteſſa amabile, la Virtù alletta ſopra ogni altra coſa alla Benevolenza, onde quanto più illuſtre e ſoda in qualcuno l'ammiriamo, con tanta maggior propenſione ſiamo com-

eos impenſius diligamus. Jam vero eximiis laudibus TVIS *quae poteſt par oratio inveniri? Cui porro probitas, integritas, fides, lenitas, comitas, liberalitas, Clementia* TVA, *ceteraeque Regiae laudes non ſunt auditae? Cuius unquam nomen in orbe terrarum clarius fuit? Jampridem per animos omnium pervaſit opinio, TE cum populo* TVO, *quaſi matrem cum liberis vivere, neminem abs TE abire pati, quin voti compos fiat, nulli rogatam, nec liberalitate, nec Clementia deeſſe, faciles cuique ad TE aditus patere, ut TV, quae dignitate proxime ad Deum accedis, comitate & lenitate par infimis eſſe videaris. Quod ſi fieri nullo modo poſſe putamus, ut in ſuſpiciendis Regiis laudibus univerſus terrarum orbis, offuſis fallaciae aſſentationiſque tenebris, turpiter alucinetur, cum praeſertim in Principis vitam curioſe quiſ-*

commoſſi ad amarlo. E qual forbìto Oratore potrà mai encomiar degnamente le Voſtre lodi? A chi non è paleſe la Voſtra bontà, la Voſtra probità, la Voſtra fede, la Voſtra avvenenza, la Voſtra cortesìa, la Voſtra liberalità, la Voſtra Clemenza, e le altre Virtù, che fregiano e adornano il Trono? E di chi mai la fama riſuona più ſtrepitoſamente nel mondo? Egli è già gran tempo, che ognuno è convinto, che Voi, qual madre coi figli, vivete co' Voſtri Popoli, che non laſciate da Voi partire niuno ſconſolato, che porgete propizie le orecchie a chi vi ſupplica, che a tutti vi diffondete con generoſi tratti di liberalità e di Clemenza, che a niuno è negato l'acceſſo al Voſtro Auguſto Trono, onde Voi, che nella Maeſtà vi accoſtate molto dappreſſo a Dio, ſembrate per l'avvenenza coi più vili quaſi eguagliata e confuſa. E ſe non è mai poſſibile, che nell' ammirare le Virtù del Principe tutto il mondo s' inganni, e reſti inviluppato nelle foſche tenebre dell' inganno e dell' adulazione, ſpecialmente che la vita del Principe è un quadro

quiſque inquirat ; talis profecto habenda es , qualem veri nuntia Fama TE *praedicat . Eſt itaque quod* TIBI *magnopere gaudendum putem , eam ſolidis Beneficiis , & Virtutum commendatione Populi in* TE *Benevolentiam potuiſſe exardeſcere , ad quam mortalium ulli vix licet adſpirare .*

Quid ? putareſne unquam accidere poſſe , ut nihil lenitate ſeveritati , nihil facilitate gravitati , nihil Maieſtati Benevolentia , nihil caritatis ſtudio reverentiae & Auctoritati detrahatur ? Ego vero demirari ſatis nequeo , quî factum ſit , ut tam diſpares virtutes , quae ſibi paene adverſari videntur , tanta concordia in TE *coniungi colligarique potuerint , ut niſi id exemplo* TVO *cognitum didiciſſem , Auctoritatem , quam Sapientes , qui de regenda Civitate agunt , reverentem de Summis Imperantibus opinionem populo , exteriſque gentibus impreſſam appellant , cum Benevolentia implicari & cohaerere poſſe negarem*

esposto ai curiosi sguardi di tutti ; tale siete per appunto , o SIGNORA , qual vi decanta la Fama, che non mentisce. Per VOI adunque esser debbe, a mio credere, un gran motivo di gioja, che sopra le solide basi de' Vostri Benefizj , e delle Vostre Virtù è poggiata l' ammirabile Benevolenza del Popolo , la quale sembra aver toccata l' ultima meta , dove possa alcun mortale aspirare.

E ben? credereste mai, che dalla cortesìa non resti affatto alterato il contegno , la gravità dall' avvenenza , dalla Benevolenza la Maestà e 'l rispetto , e l' Autorità dall' affezione e dall' amore ? Io per me resto sorpreso come Virtù cotanto eterogenee, che sembran quasi l' una all' altra contrarie ed opposte , abbian potuto in VOI in sì bel nodo accoppiarsi ed unirsi. E se non me ne avesse convinto l' esperienza del Vostro esempio, sosterrei coraggiosamente non potersi affatto nel medesimo soggetto combinare colla Benevolenza anche l' Autorità, che i Politici insegnano essere un' opinione vantaggiosa e riverente , che de' Principi si è impressa nel Popolo e

rem. Quid porro tam aptum eſt ad faciendam Auctoritatem, quam Dei immortalis, cuius vi, ditione, ac numine omnis mundus regitur, vice in terris fungi? Homines enim a ſupremo Deo praeclara quadam conditione generati, ac rationis velut cognatione, ſocietateque cum Divina Mente coniuncti, quo bene beateque vivant, conſiliiſque tanto Conditore dignis, ad honeſta quaeque & laudabilia impellente, reſpondeant, non exleges illi quidem, ac ſibi tantum nati vagantur, ſed principem legem illam, non ſcriptam, ſed natam, non excogitatam hominum ingeniis, non ſcitis populorum ſancitam, ſed illius Caelum, atque terras tuentis & regentis Dei aequalem, acceperunt. Utinam tanto munere perfrui hominum generi perpetuo datum eſſet! Proſpera cuique, conſtans, aequabiliſque, ſecundo, inoffenſoque vitae curſu, fortuna obtigiſſet. Non victa pie-

tas

nelle ſtraniere nazioni. Ma chi ſaprà mai immaginare mezzo da conciliar l' Autorità più confacente di quello, che ne porge il ſentimento di eſſere i Sommi Imperanti in terra i Vicarj di Dio immortale, dal di cui potere, comando, e conſiglio tutto il mondo dipende? E vaglia il vero l' uomo creato da Dio in uno ſtato invidiabile, e col vincolo della ragione unito, e quaſi diſſi imparentato con Dio medeſimo, onde paſſi in proſperità i giorni ſuoi, e corriſponda al gran diſegno del Creatore, che lo muove e ſolleva ſempre al ben oprare, non è nato ſenza legge per vivere ſoltanto a ſe medeſimo, ma benſì ha ricevuto quella ſublime legge, ſcritta non già, ma nata, indipendente dalle invenzioni dell' umano ingegno, e dagli ſtabilimenti de' popoli, coetanea al ſommo Dio, che regola col ſuo cenno il Cielo e la terra. Foſſe ſtato in grado al Cielo, che l' uomo riottoſo aveſſe ſaputo goder ſempre di sì gran dono! Paſſerebbe ciaſcuno in delizie, e ſenza diſguſto la vita in uno ſtato ſempre eguale e coſtante di felicità. Trionfereb-

tas, non fides conculcata, non omnium virtutum commendatrix Juſtitia iaceret. Sponte quiſque rectum honeſtumque colens, non ſupplicii metu, ſed virtutis ſtudio & ad recte faciendum propenſus eſſet, & a ſcelere avocaretur. At quam proclive eſt hominum ingenium a iure ad iniuriam? qui divitiarum, gloriae, potentiae, dominandique cupiditate inſtigati, ſuis omnia commodis, ſuiſque utilitatibus quo iure, quaque iniuria metientes, neglecto, quod cuique natura tribuit, iure, depreſſis tenuioribus, divina atque humana iura pervertere non dubitarunt. Deus vero naturae ius, cuius ipſe inventor, diſceptator, & lator fuit, inultum patietur? Fruſtraque erit divinum conſilium, quo rerum naturae omnis moderatio continetur? Impium ſane eſſet, divinaque ſapientia indignum ſuſpicari, ſceleratos homines, Deo violati

iuris

be la pietà, non gemerebbe ſotto a' piedi de' disleali la fede, e farebbe di ſe vaga moſtra e figura l'avvilita Giuſtizia, ch'è di tutte le virtù il lodevol compendio. Inutile ſarebbe il timor del gaſtigo per coſtringere all' oſſervanza del giuſto e dell'oneſto l'uomo, che ſenza ſprone, per amor della virtù, deteſtando il delitto, ſeguirebbe le glorioſe tracce della giuſtizia. Ma quanto facilmente degenera dal dovere all'ingiuſtizia l'uomo ribelle! che divorato dalla paſſione delle ricchezze, della gloria, della potenza, e della ſignorìa, tutto rapportando a' ſuoi proprj vantaggi o a torto o a dritto, opprime, uſurpa, attenta ſu i diritti altrui, che a ciaſcuno per natura competono, e ſollevandoſi ſulle ruine del più debole, mette ſoſſopra tutte le umane e le divine leggi. E laſcerà Dio invendicata quella legge, di cui nel darla all' uomo ſi è dichiarato garante? E andranno a vuoto le provvide mire del Creatore, che regge e ſoſtiene la natura? Si farebbe certamente gran torto al ſuo infinito ſapere, ſe ſi ſoſpettaſſe, che poſſa il malvagio far ne' buoni il più

iuris vindice, impune in optimum quemque posse saevire. Valeant qui Conditorem Deum hominum generi, quo nihil praeclarius, nihil maius, nihil divinius ne excogitari quidem potest, consulere & providere negantes, otio diffluentem fingunt. Deus enim, cuius est praeesse ac moderari hominibus, atque iura impiorum scelere infracta reparare, vicariam tuendae in terris Justitiae potestatem Summis Imperantibus demandavit. Hi divino aucti Imperio, sine quo, nec domus ulla, nec civitas, nec gens, nec universum hominum genus stare potest, ferendis adscribendisque legibus, quibus aliquid, praeferendi luminis gratia, vel additur, vel detrahitur iuri naturae, vel controversiae constitutis iudicibus dirimuntur, vel afficiuntur supplicio contumaces improbique, vel denique populo salus, incolumitas Civitati, vitaeque hominum quies & otium quaeritur, per Deum regnant, rem divinam peragunt, obeunt mu-

vile traſtullo de' ſuoi attentati, ad onta di quel Dio, che all'oſſervanza, e alla vendetta della vilipeſa legge invigila e preſiede. Non è egli, come l'empio vaneggia, immerſo in ozio codardo, ma prende dell'uomo la più ſollecita cura. Lungi, lungi da noi sì folle penſiero, che poſſa Dio traſcurar l'uomo, opera la più grande, la più bella, la più ſublime delle ſue mani. Poichè Dio, cui appartiene regnare e ſignoreggiare ſopra l'uomo, e riſarcirne le offeſe contro agl'inſulti degli empj, ha delegata quì in terra a' Sommi Imperanti la poteſtà di mantener l'oſſervanza della Giuſtizia. I Sommi Imperanti adunque nel dettare a' popoli e ſcriver leggi, colle quali or aggiungendo, or togliendo o ſi riſchiara la legge naturale, o ſi decidono ne' giudizj le controverſie, o ſi rende a' contumaci e malvagi il ben meritato gaſtigo, o finalmente ſi proccura il beneſſere a' popoli, la ſicurezza allo Stato, la quiete e la Pace all'uman genere, i Sommi Imperanti, io dico, regnano in luogo di Dio, maneggiano un dilicato affare di divina proprietà, ſoſtengo-

no

munus Dei, quem ut legis naturae latorem, & praeceptorem, ſic Summae in terris Poteſtatis Auctorem, vindicemque reveremur. Mens Divina ſumma lex eſt, cuius ſumma eſt tueri Juſtitiam, per quam & imbecilliores ab iniuria prohibentur, & ſummi infimique aequo reguntur Imperio. Juſtitiam inter homines ſummus ille rerum Arbiter ſervari iubet, Juſtitiae fruendae cauſſa delatum Regibus Imperium tuetur, ut non immerito cum Platone Titanum e genere eos ſtatuas, qui ut illi Caeleſtibus, ſic hi Summis Imperantibus adverſantur. Ex quo factum eſt, ut Regale Civitatis genus, omnibus antiquis gentibus probatum, divino honore cultum ſit ſemper: quod ſi vellem ſingulas hominum aetates repete-

re,

no le veci di quel Dio, che come fu del diritto di natura precettore ed inventore, così è ancora l' Autore e 'l garante della Somma Potestà sulla terra. La Mente Divina è quella sovrana legge, che si riduce all' osservanza della Giustizia, la cui mercè posto il debole al coverto degl' insulti del più forte, sotto la protezione della legge e del Monarca il grande col piccolo si eguaglia e confonde. L' osservanza della Giustizia è egli la volontà dell' Autor della natura, e per l' osservanza della Giustizia appunto conferisce Dio a' Principi il Sommo Impero, che difende e sostiene; onde all' avviso di Platone, non possono non chiamar sopra le loro teste la Divina vendetta coloro, che quasi discendenti da' Titani, fanno guerra, come questi la fecero a Giove, così quegli a' Sommi Imperanti.

Quindi deriva, che il Real nome e la Sovranità del Monarca, approvata come la sorgente di ogni felicità da tutte le antiche nazioni, è stata sempre venerata con divini onori, inguisachè se io volessi riandare col pensiero tutt' i secoli,

re, easque ab ipsis mundi incunabulis ad haec usque tempora deducere, congruentia huic rei testimonia depromerem. Haec opinio nec vana, nec ficta, sed stabilis, omniumque gentium firmata consensu, quae nulla unquam poterit diuturnitate exolescere, una cum saeculis aetatibusque hominum inveterabit. Quam vere dictum est, opinionum commenta deleri die, naturae vero iudicia magis confirmari. Quare ad asserendam Regibus vicariam Dei potestatem, nihil nobis opus esse videtur, vetera & aliena exempla longius petere, cum rem domestica & recentia evincant luculentissime. Liceat quibus est otium, Reges cum Homero Jovis Alumnos, Jove ortos cum Callimacho, Principatum rem divinissimam cum Aristotele appellare, laudare Persam Artabanum, inter leges multas easque bonas, quibus late patens Persarum Imperium

li, e dalla prima età del mondo ſcorrergli tutti ſino a' noſtri giorni, potrei in prova di queſta incontraſtabile verità produrre ſodi e ben convincenti argomenti. Queſta opinione non già barcolante o falſa, ma ſtabile e coſtante, fondata ſulla baſe dell' unanime conſenſo de' popoli, reggerà agl' inſulti del tempo, e invecchierà col Mondo. Quanto è vero, che le opinioni figlie de' vaneggianti penſieri dell' uomo ſono divorate dal tempo, laddove i giudizj di natura acquiſtano ſempre più conſiſtenza e vigore, Pertanto a ſoſtenere e raſſodare in perſona de' Principi la Poteſtà Somma come un' emanazione della Divinità, non mi fa d' uopo rintracciare lontani argomenti e ſtranieri, quando il mio aſſunto è ad evidenza dimoſtrato con atteſtati più vicini, e che abbiam tra noi. Abuſi chi vuole dell' ozio in chiamare i Re con Omero Alunni di Giove, con Callimaco di Giove diſcendenti, il Principato coſa a Dio molto vicina con Ariſtotile, e in rammentare il ſentimento di Artabano Perſiano, il quale tra le molte e ſagge leggi, ond' era governa-

rium regebatur, hanc optimam ſuſpicientem, qua erat cautum, Regem colendum eſſe & adorandum, ut Dei cuncta ſoſpitantis effigiem, atque cetera, quae legentibus paſſim occurrunt, Annalium Scriptorum, & Poëtarum teſtimonia proferre, quae oſtentando magis ingenio, quam rei confirmandae inſervirent. Inſpiciat quiſque ſe, animique ſui ſenſa diligenter excutiat: habebit ſane, unde huius rei praeclariſſimum argumentum, nullo illitum fuco, nulla quaeſitum arte colligat, eamque penitus inſitam de Regia poteſtate in ſe opinionem deprehendet, qua nec honorificentior ulla, nec reverentior ſecundum Deum unquam poterit hominibus ingenerari. Ego vero mihi ipſe conſcius, cum TVI *cominus videndi facultas datur, tanto corripior ſtupore & admiratione, ut non mortalem, ſed ſub mortali ſpecie praeſentiſſimum Numen videar intueri.*

Ad-

to il vaſto Impero de' Succeſſori di Ciro, encomia come delle altre la più eccellente quella, che preſcriveva doverſi adorare e riverire il Re, come immagine di Dio, che tutto proſpera; e in citare degli Storici e de' Poeti gli altri luoghi, che ſpeſſo s'incontrano da chi legge, i quali ſervirebbero a far piuttoſto moſtra e oſtentazione d'ingegno, che a provar l'aſſunto chiaro in ſe ſteſſo e manifeſto. Eſamini ciaſcuno diligentemente il fondo del ſuo cuore, ſquittini attentamente i ſenſi del ſuo animo: ritroverà ſenza dubbio in ſe medeſimo un argomento invincibile, non inorpellato, nè ricercato dall'arte, ma ſchietto e ſincero, che gli farà ſcorgere ingenerata e ſcolpita nel ſuo interno un'opinione verſo de' Principi dopo Dio la più vantaggioſa e riverente, che poſſa mai l'uomo concepire. Io per me, che ſono conſcio a me medeſimo, quando mi tocca in ſorte di guardarvi da vicino, reſto ſorpreſo da tale ammirazione e ſtupore, che parmi vedere non già una donna mortale, ma ſotto mortale ſpoglia un Nume propizio e venerando.

Adiuvant mirum in modum tam amplam opinionem elegantia formae, oris decus, gravitas inceſſus, totius concinnus corporis habitus, induſtria in agendo, celeritas in conficiendo, conſilium in providendo: at ſummam quaſi manum Auctoritati imponit Pietas in Deum, quem pura, integra, incorrupta & mente, & voce ex venerata. Quo in TE *animo ſubditi homines eſſe debent, cum* TE *recta & honeſta de mente Dei O. M. ſentientem ſacris adeſſe vident, non elato, ſed ad Pietatem & verecundiam compoſito vultu, Deo, bonorum omnium largitori, ardentia pro communi ſalute & incolumitate nuncupare vota, caſtas adhibere preces, ut Pietate & Religione cum Deo* TE *coniunctam colligatamque venerentur. Atque illud inter Summos Imperantes, & reliquos*

Aggiungono ſenza dubbio a queſt' alta opinione gran peſo la vaghezza e 'l contegno del volto, la gravità del portamento, e la bella ſimmetrìa di tutto il corpo, il ſaggio avvedimento nell' oprare, la ſpeditezza nel condurre a glorioſo fine le più grand' impreſe, l' accortezza nello ſcorger da lontano i futuri avvenimenti: ma la Pietà verſo Dio, che avete ſempre venerato e colla lingua, e col cuore puro, caſto e incorrotto ſpinge l'Autorità al più ſublime apice della perfezione. Quale idea debbono di Voi formare i Voſtri Vaſſalli, e da qual entuſiaſmo di ſtima e di venerazione eſſer debbono animati e commoſſi, al veder Voi penetrata e convinta dai più giuſti e oneſti ſentimenti intorno al Supremo Eſſere, aſſiſtere alle ſacre funzioni, non già con faſto, ma con divozione e verecondia, porgere per la comune tranquillità e ſicurezza ſervidi voti al Donator di ogni bene, raſſegnargli caſte preghiere, onde non è malagevole a chicchesìa ravviſarvi ſtretta con Dio e congiunta. Queſto è, a mio avviſo, il gran divario che paſſa tra i Sommi Imperan-

quos homines maxime intereſſe puto, quod hi vitae integritate, mente pura, & ab omni ſcelere immuni, ac denique iuſtitiae cultu Pietati erga Deum ſatisfaciunt: illi vero tam laudabile Pietatis ſpatium emenſi, non modo ad calcem magnis itineribus non contenderunt, ſed etiam intra carceres adhuc videntur contineri. Agitur enim Dei gloria, Dei decus, quod peculiari quodam modo traditum illis eſt defendendum, & ab impiorum iniuriis ludibriiſque vindicandum. Quare ut Dei eſt, Summos Imperantes, quorum ſe vindicem praeſtitit, tueri & ſervare, ſic rurſus Principibus Dei cultus, idemque ſanctus & caſtus ſumma eſt ope curandus & provehendus. Religio & Imperium, quorum unus fons, una origo, unum eſt principium, conſpirant & coniurant amice, ut, integro Imperio, Religionem ſplendeſcere, & ſalva

Re-

ti, e tutti gli altri uomini, che questi con un tenor di vita irreprensibile e scevro di colpe, colla mente pura e casta, e coll' osservanza della Giustizia soddisfano ai doveri verso Dio: ma quegli dopo aver precorsa sì lodevol carriera, non solamente non si sono a gran passi avanzati verso la meta, che anzi sono ancora sulle prime mosse del cammino. Si tratta del grande e dilicato affare della gloria e dell' onor di Dio, che in particolar maniera è stato loro affidato a sostenere e a difendere dagl' insulti e dai dileggiamenti degli empj. E siccome appartiensi a Dio garentire e sostenere i Sommi Imperanti, di cui si è dichiarato Protettore, così in corrispondenza debbono i Sommi Imperanti a tutta lor possa mantenere e promuovere il santo e inviolato culto di Dio. La Religione e l' Impero, di cui una sola è la sorgente, una sola l' origine, un solo il principio, sono in amichevole e indissolubil lega congiunti, inguisachè, salvo l' Impero, fa d' uopo, che la Religione sia nel più gran lustro e splendore, e rispettata la Religione, non

Religione, Imperium ſtare & florere neceſſe ſit. Haec Tv, *quae omnis doctrinae ſtudia, & regendae Civitatis artes a prima aetate edocta es, & probe noſcis, & ſumma cum laude praeſtas. Tantum ſane abeſt, ut* Tv, *dum caſtis precibus Deum exoras, admirabili modeſtiae exemplo templa perluſtras, ſacras caerimonias excolis, tenuibus praeſidium, viduis & pupillis tutelam, aegris ſolamen, egentibus opem praeſtas, univerſa Pietatis erga Deum officia expleviſſe putes, ut id potius ſummis* Tibi *viribus agendum arbitreris, ne Deum uſquam negligi, nec impios homines, qui voce & ſcriptis caſtas piorum aures conſcelerare ſtudent, conſiſtere patiaris. Religio*

può non eſſer florido e durevole l' Impero. Maſſime cotanto ſane e ſublimi, che non poſſono affatto ſfuggire alla Voſtra intelligenza, che fin da' primi anni ſiete ſtata iſtruita in ogni ramo di letteratura, e ſpecialmente nel gran meſtiere di reggere Stati e Imperi, hanno, Voſtra mercè, il più lodevole adempimento. Tanto egli è lungi, che Voi col raſſegnare caſte preci all' Altiſſimo, col viſitare con ammirabile eſempio di modeſtia i ſacri templi, col frequentare le ſacre cirimonie, col ſollevare i biſognoſi, col proteggere le vedove e i pupilli, col conſolar gl' infelici, e rilevare i poveri dal deplorabile ſtato di miſerie, ſtimate di aver compiutamente ſoddisfatto a tutti i doveri verſo Dio, che anzi vi credete aſtretta dal più preſſante dovere di ſoſtenere e vendicare il vilipeſo culto di Dio, e di non permetter giammai, che abbian ſede e ricetto in qualunque angolo de' Voſtri feliciſſimi Stati quei moſtri orrendi, che colla lingua, e colla penna procurano diſſeminare empie maſſime per far traviare dal dritto ſentiero i veri credenti.

ligio tanta vindice tuta & a primaeva illa integritate nunquam deſciſcet, & avitum ſplendorem perpetuo ſervabit.

Quoniam vero contra Magorum Perſarum abſurdam ſententiam (a), quibus auctoribus omnia Graeciae templa Xerſes inflammaſſe dicitur, quod Deum, cuius hic mundus omnis templum eſt, parietibus includi nefas eſſe putabant, maiores noſtri ex Servatoris inſtitutis magnifica ad Pietatem augendam templa excitarunt, quod Religio, dum in templo ſacris vacamus, vehementius in animis verſatur, ac Divinum Numen, quod oculos intuentium fugit, ſi ita loqui fas eſt, velut praeſens ſiſtitur: clariſſimis Pietatis TVAE *in Deum argumentis adnumerandum videtur, quod ampliſſimis donariis, ſimulacris, ſacra ſupellectili templa ſplendide & magnifice, Re-*

(a) Melius Graeci atque noſtri: qui, ut augerent pietatem in Deos, eaſdem illos, quas nos, urbes incolere voluerunt *Cic. De leg. l. 2. c. 11.*

La Religione da Voi protetta e difesa non tralignerà giammai dalla primaria santità, e conserverà sempre il brio, e lo splendor de' nostri padri.

E perchè contro ai vaneggiamenti dei Filosofi Persiani, che persuasero a Serse d'incendiar tutt' i templi della Grecia, sul falso giudizio, che chiudendola nel recinto di mura, restasse degradata la Maestà di Dio, di cui tutto questo mondo è tempio, i nostri maggiori seguendo i precetti del Salvatore per aumentar maggiormente la pietà de' fedeli, ereſſero superbi grandiosi templi, dove radunandoci frequentemente a celebrare i sacrosanti misteri di nostra credenza, ne veneriamo con maggior divozione la sublimità incomprensibile, e Dio, che ne' templi, come in sua magione risiede, tuttochè invisibile, ci riempie, per così dire, della sua adorabile presenza; egli è senza dubbio un chiaro e convincente argomento della Vostra Pietà verso Dio, che Voi con molta magnificenza, in conformità dei generosi sentimenti del Vostro animo veramente Reale, avete con divoti presenti, con simulacri, e con sacri

Regio & animo & more, exornanda curaſti. Quid quod neglectis Religionis Miniſtris, qui ſacris operandis praeſunt, Religio contemptui habetur? Hoc unum ſummae Pietati TVAE *deerit, ut Religionis Adſertores iacere patiaris? eoſque, quos ſibi iaculandos impietas & impudentia propoſuit, ut uno ictu Religionem Religioniſque Propugnatores confodiat, ſceleratis iaculis patere ſinas? Quin eximiarum laudum* TVARVM, *quas ex omni vitae ratione colligis, hoc caput eſſe puto, quod Religionis Cuſtodes divini, quod per ipſos geritur, muneris habita ratione, foves, tueris, ſummiſque, ut par eſt, honoribus cumulas. Quod ſi tanta inter eos, qui regunt, & qui reguntur intercedit neceſſitudo, tamque arctis vinculis cum ſubditis hominibus Imperantes devinciuntur, ut, Regis exemplo propoſito, turpia quiſque ſcele-*

arredi accreſciuto ai divini templi il luſtro e lo ſplendore. Chi non ſa, che dall' avvilimento de' ſacri Miniſtri dell' Altare al culto di Dio deſtinati e preſcelti, deriva per neceſſaria conſeguenza il diſprezzo della Religione? Dunque la Voſtra Pietà con laſciar nell' abbiezione i Difenſori della Religione, ſarà diſtante dall' apice della perfezione per un ſol grado? E permetterete mai, che reſtino eſpoſti ai replicati inſulti de' miſcredenti i ſacri Cuſtodi della Morale Evangelica, che l' empietà e l' impudenza, per ferire con un colpo ſolo la Religione e i ſuoi Miniſtri, ha preſo a farne il più diſpregevole berſaglio? Anzi di tutte le lodi, che riſultano dall' irreprenſibile tenor di Voſtra vita, queſta a mio credere è la principale, che Voi tenendo conto del ſacro miniſtero, ch' eſſi eſercitano, gli proteggete, gli difendete, e gli colmate, come convienſi, de' più ſublimi onori. E ſe tali ſono i rapporti, che paſſano tra il Sovrano e 'l Popolo, e tanto ſtretti ſono i vincoli, che legano i Vaſſalli al Principe, che ciaſcuno, ad eſempio del ſuo Re, ſegue le tracce del-

la

ſectetur, aut laudabilia; fieri profecto nullo modo poteſt, ut, TE *Duce,* TE *Magiſtra, a Pietate abhorreamus. Nae* TV *Dei cultum, cui ſplendorem effuſa addis Munificentia, facis* TVO *exemplo,* TVAque *inſigni Pietate ſanctiorem.*

Hinc TIBI *ſumma laus, ſumma quaeritur Auctoritas, non ſparſis rumoribus, non incerta fama, ſed egregiis Virtutibus, ac omnium optimorum conſenſu firmata. Laudibus certe* TVIS *nonnihil officere viderer, ſi locorum longinquitate, ut vulgo ſolent, partam* TIBI *Auctoritatem contenderem. Nihil nobis iſtis hac in cauſſa opus eſt argumentis, quae in ſumma verae laudis inopia callidum & ſollers dicendi genus undique conradit, ut labentem quaſi Orationem conquiſitis arte ſubſidiis confirmet, cum ea laudum* TVARVM *copia uberrim affluat, quae vel diſertiſſimorum ora laſ-*

la virtù o del vizio ; non possiamo noi certamente, segnandoci Voi il lodevol cammino della Pietà, non essere a Dio attaccati e congiunti. Voi dunque, lo affermo senza tema di errare, che colla Vostra generosa Munificenza aggiungete alla Religione nuovo lustro e decoro, la rendete col Vostro esempio, e colla Vostra singolar Pietà verso Dio vie più venerabile e maestosa.

Questa è pertanto l' origine de' Vostri encomj, e della Vostra Somma Autorità, appoggiata non già a voci false o a fama incerta, ma alle Vostre Virtù, ed all' unanime consenso di tutt' i buoni. Quindi non senza gran discapito delle Vostre lodi potrei seguire la comune usanza, di riferire alla lontananza, come alla sua sorgente, la Vostra Autorità. Inutili sono per noi argomenti di tal fatta, che in un soggetto sfornito di vere lodi ed essenziali, va a bello studio rintracciando lo scaltro ed ingegnoso Oratore, per sostener coll' arte e con ricercati pensieri il debole barcolante suo Ragionamento, quando la ridondante piena delle Vostre lodi affoga e ingoja ne' suoi profondi gorghi

laſſaret. Ea eſt enim ſolidarum Virtutum ratio, ut quo propius inſpicias, eo tibi maior admiratio & reverentia oboriatur; ex quo fit, ut magnam longinquitas acerbitatem, ſummam vero creet propinquitas delectationem. Vel hoc ex TE, SERENISSIMA DOMINA, *unde omnium laudum exempla iure petuntur, didicimus, qui moleſto* TVI *deſiderio confecti, nunc tandem cum* TE *ſecundo revectam omine, ſalvam florentemque conſpeximus, reſpirare viſi ſumus. Hoc unum ſecundis rebus reſtabat explendis, quae adventu* TVO *illuſtriores factae magnam exteris gentibus invidiam conflabunt.*

Age porro, populo TVO *diu laeta interſis, & liquidam, qua ex adventu* TVO *perfundimur, voluptatem, diuturnam nobis, perpetuamque facias. Juvat ſane* TE *velut de Caelo delapſam intueri,* TE *frui,*

TE

ghi la più forbìta e maſchia eloquenza. Le Virtù ſode ſono di tal fatta, che quanto più addentro e più da vicino ſi mirano, tanto maggiore è la maraviglia e la riverenza che ne proviene; onde come la lontananza ne produce gran diſpiacere, così la vicinanza all' oppoſto ne mena grandiſſimo diletto. Anche di queſta verità ci avete reſi perſuaſi Voi, incomparabile noſtra REGINA, ſorgente ineſauſta di lodevoli eſempli, mentre afflitti e ſconſolati per la Voſtra a noi fatale lontananza, non prima dell' epoca del Voſtro felice e per ogni verſo conſolante ritorno, abbiamo cominciato a reſpirare. Queſto ſolo in verità mancava a render compiuta la noſtra ben avventuroſa ſorte, che divenuta al Voſtro arrivo ormai più luminoſa e brillante, deſterà grande invidia in tutte le ſtraniere Nazioni.

Conſolate per lungo tempo colla Voſtra maeſtoſa preſenza queſto popolo fedele, e continuateci per la fine de' ſecoli la gioja, di cui il Voſtro ritorno ne riempie e ricolma. Indicibile è il piacere che riſente ciaſcuno in goder di

Vo-

TE *beari, quam beneficia Parentem, Virtutes Heroinam, Regium nomen, & in Deum Pietas exorabile velut Numen arguunt. Quare si magna debemus iis, qui Beneficia contulerunt, quod bene de nobis meriti sibi nos caritate devinciunt, maiora Virtute ornatis, quorum praeclare factis ad laudabilia excitamur, maxima parentibus, quod ab iis nobis vita & patrimonium tradita sunt, infinita Deo immortali, cuius numine & providentia gubernamur: immensum quiddam & innumerum est, quod* TIBI *debemus, quae Pacis otiique munere salutem nobis & incolumitatem reddidisti, Virtutibus monstrasti viam, ut ad egregia quaeque facinora contendamus, delatum a Deo Imperium ad communem refers felicitatem, castaque in Deum Pietate Religionem cum Imperio concilias.*

Ita-

Voſtra adorabile preſenza, e in rimirare quaſi dal Cielo per noſtro prò diſceſa Voi, che a conſiderarvi in varj aſpetti, Madre vi dichiarano i Benefizj, Eroina le Virtù, e quaſi diſſi propizio Nume il venerando Real nome e la Pietà verſo Dio. Adunque ſe obbligazioni grandi profeſſiamo ai benefattori, che con tratti benefici di lor propenſione ſi cattivano la noſtra benevolenza, maggiori ai gran Genj, che colle virtù ci ſegnan le tracce ad un glorioſo tenor di vita, grandiſſime ai genitori, che ci hanno dato con la vita ancor le ſoſtanze, infinite a Dio immortale, che colla ſua provvidenza ci regge e governa: immenſe ed innumerevoli ſono le obbligazioni, che profeſſiamo a Voi, la quale col dolce dono della Pace ci avete reſtituita la ſicurezza, colle Virtù ci avete additato il ſentiero, che a glorioſa meta ne conduce, coll'uſo lodevole del Sovrano Comando a Voi per divina delegazione conferito, procurate la felicità ai Voſtri Sudditi, e finalmente colla Pietà pura e caſta verſo Dio mantenete in grata e ſeducente armonìa la Religione e l'Impero. Pertanto que' due

Itaque quae duae res ad Regni ſalutem & proſperitatem plurimum valent, hae in TE *ſummae ſunt*, Benevolentia, & Auctoritas, *quarum alteram Benefacta, Virtutumque Regiarum commendatio, alteram ſanctum & grave Regium nomen, Pietaſque in Deum excitarunt.*

Fruere iſta laude TVIS *meritis parta, quam probi* TIBI *mores abunde concinnant. Nobis vero tanto bono auctis nihil avidius expetendum eſſe videtur, quam ut admirabilis iſta Populi* Benevolentia, *ſummaque, qua apud omnes gentes polles*, Auctoritas *propria* TIBI *ſit atque perpetua.*

FINIS.

due ſingolari pregi, ſorgenti perenni della felicità e della ſicurezza pubblica, in Voi con magnifica pompa ſi ammirano, la *Benevolenza*, e l'*Autorità*, che derivano, quella da' Benefizj, e dall'ammirazione delle Voſtre Virtù, e queſta dal ſempre ſacroſanto e maeſtoſo Real Nome, e dalla Pietà verſo Dio.

Godete del dolce frutto delle Voſtre Virtù: gioite del grazioſo prodotto de' Voſtri adorabili coſtumi. E a noi, che col Voſtro ſoſpirato ritorno abbiamo veduto compiuti tutt' i noſtri voti, altro a deſiderar non reſta, che in Voi, come in propria ſede, invecchi col volger de' ſecoli l'ammirabile *Benevolenza* del Popolo, e coteſta ſomma *Autorità*, che preſſo le future generazioni tramanderà a glorioſa ed immortal memoria il Voſtro Auguſto Nome.

IL FINE.

Adm. Rev. Dominus P. M. Palella S. Th. Prof. perlegat autographum operis ſuperius enunciati, & ſcripto referat. Die 6. menſis Octobris 1802.

FRAN. ROSSI CAN. DEP.

Eſſe, & Rſſe Princeps

JUſſui Eſſæ tuæ Rſſæ humili obſequio obtemperaturus, Orationem *ad Mariam Carolinam Siciliarum Reginam &c.* a Domino Joanne Armentano editam, ac a Domino Ferdinando Ferrario italice redditam, diligenter perlegi. In ea, omni vel umbra falſitatis eliminata circa Catholicam Fidem, morum integritatem, ac Regalium jurium integritatem, nonniſi eruditionem, elegantiam, ac Sermonis gravitatem lubens perſpexi, ſolida doctrina roborari. Si libuerit igitur Eſſæ tuæ Rſſæ, ut in lucem prodeat, autumo. Datum in Regali Conventu Carmeli majoris die ſeptima Octobris 1802.

Eſſæ tuæ Rſſæ

Humillimus, & addictiſs. famulus
Fr. Carolus M. Palella.

Attenta relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli die 12. Octobris 1802.

FRANC. ROSSI CAN. DEP.

U. J. D. D. Dominicus Genoveſe perlegat, & in ſtriptis referat. Neapoli die XXXI. Auguſti 1802.

F. A. C. M.

Excellentiſſime, ac Rme Preſul

ORationem, cui inſcriptio = *Ad Mariam Carolinam Auſtriacam Siciliarum, & Hieruſalem Reginam &c.* a docto Viro Domino Joanne Armentanio latino ſtylo elucubratam, & ab ejus Alumno Domino Ferdinando Ferrario italice redditam, ut Tuo juſſui auſcultarem, ſedulo perlegi. Cumque in ea præter ſelectam eruditionem, gravitatem rerum, ac ſententiarum, elegantemque latini ſermonis leporem repererim nihil, quod vel hilum vellicet Regalia Juta, cum potius Regale Nomen, Regiamque Auctoritatem aſſerat, ac tueatur, autumo eamdem per typographycam artem poſſe publica luce dignari, dummodo a mea Tui non diſcrepet animi ſententia. Dabam Neapoli Nonis Septembribus an. MDCCCII.

Excellentiæ Tuæ Rmæ

Addictiſſimus Cliens
Dominicus Genuenſis.

Attenta relatione Reviſoris imprimatur. Datum Neapoli die 6. menſis Septembris 1802.

F. A. C. M.

Joſeph Abate Secretarius.

Eccellenza Rma,

DA Giovanni Armentano ſupplicando eſpone riverentemente a V. E. Rma, come avendoſi data la gloria di umiliare alla Maeſtà della Regina Noſtra Auguſta Padrona, una ſua Orazione Latina colla traduzione fattane dal ſuo Allievo Ferdinando Ferrari, della quale ne ottenne da V. E. Rma il decreto d' *Imprimatur*, per darſi alla luce; con ſua ſupplica in ſeguito umiliata alla M. del Re (D.G.) chieſe la grazia, che detta ſua compoſizione poteſſe portare in fronte l' Auguſto Nome della Sovrana; e con Real Carta de' 29. Settembre 1802. ſi è compiaciuta S. M. accordargli una tal grazia. Che perciò la ſupplica ordinare allo Stampatore, che in vigore di detta Real Determinazione, deſſe fuori ſtampata l'Orazione colla Dedica alla M. S., e l' avrà a grazia &c.

Vigore Regalis Diplomatis diei XXIX. Menſis Septembris infraſcripti anni, imprimatur retroſcriptum opus, & dedicetur S. R. M. Neapoli die IV. Octobris 1802.

F. A. C. M.

Joſeph Abate Secretarius.

Copia &c. = Illustriss. Signore = Avendo proposti al Re la Consulta di V. S. Illustriss., colla quale ha opinato permettersi a D. Giovanni Armentano di dedicare a S. M. la Regina una sua composizione fatta all'occasione del ritorno in Napoli della M. S., ed essendosi il Re degnato di uniformarsi al di lei parere; perciò nel Real nome glie lo partecipo per intelligenza sua, e del ricorrente Armentano, e per l'adempimento. Palazzo 29. Settembre 1802. Illustriss. Signore = Francesco Migliorini = Monsignor Capp. Maggiore.

Digitized by Google